

## I Avvento (A)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Rinaudo**

**Cipriani**

**Stock**

**Vanhoye**

**Benedetto XVI**

**I Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Fabro**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia:

*Antifona d'Ingresso:* A te, Signore, elevo l'anima mia, Dio mio, in te confido: che io con non sia fuso.

Non trionfino su di me i miei nemici. Chiunque spera in te non resti deluso.

*Colletta:* O Dio, Padre misericordioso, che per riunire i popoli nel tuo regno hai inviato il tuo Figlio unigenito, maestro di verità e fonte di riconciliazione, risveglia in noi uno spirito vigilante, perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore fino a contemplarti nell'eterna gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

#### ***I Lettura:* Is 2, 1-5:**

Ciò che Isaia, figlio di Amoz, vide riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: “Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell’arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.

**Salmo 121:** Andiamo con gioia incontro al Signore.

Quale gioia, quando mi dissero:  
“Andremo alla casa del Signore”.

E ora i nostri piedi si fermano  
alle tue porte, Gerusalemme!

Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore,  
secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i seggi del giudizio,  
i seggi della casa di Davide.

Domandate pace per Gerusalemme:  
sia pace a coloro che ti amano,  
sia pace sulle tue mura,  
sicurezza nei tuoi baluardi.

Per i miei fratelli e i miei amici  
io dirò: “Su di te sia pace!”.

Per la casa del Signore nostro Dio,  
chiederò per te il bene.

**II Lettura: Rm 13, 11-14**

Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti.

La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.

*Alleluia, alleluia.* Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza. Alleluia

**Vangelo: Mt 24, 37-44:**

Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.

Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.

Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato.

Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.

Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

*Sulle Offerte:* Accogli, Signore, il pane e il vino, dono della tua benevolenza, e fa' che l'umile espressione della nostra fede sia per noi di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

*Dopo la Comunione:* La partecipazione a questo sacramento, che a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita, ci sostenga, Signore, nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni. Per Cristo nostro Signore.

---

## **Commenti:**

### **Rinaudo**

#### ***Meditazione sul Salmo 121***

*Senso Storico.* Il salmo è interpretato da alcuni esegeti come un saluto rivolto alla città santa dai pellegrini giunti alle porte di Gerusalemme; altri lo considerano un canto di addio e di congedo dei pellegrini in partenza dalla città.

Nel primo caso, il salmo riflette l'emozione che provavano i pellegrini ogni volta che giungevano in vista della città, mèta delle loro aspirazioni interiori; nel secondo caso, il ricordo delle belle giornate trascorse vicino al Signore riempie l'animo dei partenti, che porteranno con sé la nostalgia inesprimibile delle suggestive immagini per sempre impresse nella loro memoria.

Comunque sia, questo cantico inizia rievocando la gioia che inondò l'animo del pellegrino fin dal momento in cui fu annunciata la partenza per Gerusalemme; esprime l'intensa commozione da lui provata nel por piede sulle porte della città; esprime soprattutto la sua ammirata devozione per la magnificenza di quella città, alla quale ascendono in pio pellegrinaggio le tribù d'Israele, per lodare il nome del Signore, secondo le prescrizioni della legge, e dalla quale s'irradiano i giudizi di Dio per mezzo della discendenza di Davide (vv. 1-5).

Dopo aver espresso i suoi interiori sentimenti di entusiasmo e di gioiosa ammirazione, il salmista effonde la sua anima in una preghiera che è anche un augurio per la santa città: «*Sia pace in te, o Gerusalemme, per i tuoi abitanti, per le tue mura, per i tuoi amici, per la casa del Signore*» (vv. 6-9).

Già il nome stesso di Gerusalemme significa città della pace. Il salmista sa che la pace augurata ad essa ridonderà su tutti coloro che la amano, sul popolo che in essa si raduna e sul tempio e sarà sorgente di benessere e di prosperità per tutti.

Per ogni israelita, Gerusalemme era il cuore della terra promessa; là, dopo varie peregrinazioni, Dio aveva accettato che gli fosse edificato un tempio e cioè una stabile dimora.

Gerusalemme, la città del popolo eletto, e il tempio, luogo sacro della presenza di Dio, rappresentavano l'incontro e la straordinaria comunione che si era stabilita tra Israele e il suo Signore. Dal tempio, la santità di Dio irradiava su Gerusalemme, tantoché Ezechiele affermava: «*La città si chiamerà da quel giorno in poi: là è il Signore*» (Ez 48, 35). Da Gerusalemme la santità di Dio irradiava su tutte le tribù d'Israele.

In Gerusalemme si compiva l'incontro del popolo con Dio. Là salivano, diverse volte all'anno, le famiglie d'Israele per sacrificare al Signore e per onorare il suo nome altissimo. Là, i cuori dei fedeli esplodevano in canti di lode e di ringraziamento, di gioia e di supplica. Là, Israele prendeva coscienza di essere un popolo privilegiato, il popolo di Dio. Gerusalemme era il luogo di riunione dei figli d'Israele attorno al loro Dio e, in un certo modo, là si rinnovavano spiritualmente le grandi convocazioni del popolo fatte da Dio nella sua precedente storia. Potersi ritrovare a Gerusalemme significava per Israele ritrovare sé stesso, la sua vocazione, la sua unità, la sua grandezza.

Là si celebrava il culto dell'unico vero Dio e Gerusalemme era perciò considerata il centro spirituale del mondo e dell'universo, in essa confluiva tutta la ricchezza della rivelazione divina. La città santa divenne così, nel corso dei secoli, il centro delle speranze messianiche, il luogo dove si sarebbero compiute le promesse fatte da Dio ai patriarchi. Durante la schiavitù babilonese, gli esuli e i dispersi d'Israele pregavano rivolti verso Gerusalemme.

La sua distruzione provocò una trasformazione del culto e della devozione esteriore che gli Israeliti nutrivano e praticavano per lei. Ogni pio Israelita sentì, in certo modo, di portarla nel suo cuore, essa divenne il simbolo del ritorno a Dio, dell'aspirazione alla libertà, di una rinnovata alleanza, della ricostruzione spirituale d'Israele.

Si andava così lentamente e faticosamente maturando, nei disegni divini, il ricongiungimento spirituale del popolo d'Israele ai suoi antichi patriarchi i quali, secondo la testimonianza della Lettera agli Ebrei, vennero a soggiornare nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende. Essi aspettavano infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. *«Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra... Ora invece essi aspirano a una migliore patria, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città»* (Eb 11, 9-10.13-16).

I profeti intravidero in modo esplicito la magnificenza e la grandezza della nuova Gerusalemme di Dio (cf Is 52; 60; 62; Ez 48, 16-35; Tob 13, 17.14.16.18), nella quale sarebbe stato instaurato un nuovo e vero culto di Dio (cf Is 66, 1-2); Gerusalemme sarebbe divenuta una città aperta a tutti i popoli della terra (cf Is 66, 10-23).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 676-678).

## **Cipriani**

### ***La salvezza più vicina...***

**vv. 11-14-** L'obbligo della carità e gli altri obblighi richiesti dalla professione cristiana sono tanto più impellenti quanto più impegnativo e decisivo è il "tempo" (kairos = momento stabilito, di decisiva importanza) in cui viviamo, il quale non richiede "sonnolenza" o trascuratezza, perché la *"salvezza e più vicina di quando incominciammo a credere"* (v. 11).

Paragonando il presente della fede al passato della loro incredulità, è come se dalla “notte”, di per sé dedicata al “sonno”, i cristiani fossero passati al “giorno” (v. 12). Il “giorno”, pieno di luce e di splendore, sta già avanzando: è “nel giorno” che si attua la “salvezza” del cristiano (v. 11). Essa matura però lentamente, fino all’ultimo istante della sua vita; e per la umanità fino all’ultimo istante della storia. Per tutto questo “tempo” il cristiano dovrà “rivestirsi delle armi della luce” (v. 12), cioè aderire a Cristo e trasformarsi talmente in lui fino ad assumerne la totale fisionomia: “*Rivestitevi del Signore Gesù Cristo*” (v. 14; Cfr. Gal. 3, 27). Cristo infatti è la “luce” (Gv 1, 5.9; 8, 12; 12, 46). Le opere della “notte”, quali orge, bagordi, concubiti lussuriosi e altri disordini della “carne”, non si addicono a chi cammina ormai “come in pieno giorno” (v. 13).

Il “tempo”, di cui si parla al v. 11 e che ha “avvicinato” la nostra “salvezza”, sta certamente a designare l’era “escatologica” preannunciata dai Profeti e inaugurata da Cristo. Questa è precisamente l’era in cui si attua la “salvezza” e ha una densità e significanza spirituale totalmente diversa dalle era precedenti: tale densità spirituale é data dalla presenza operante di Cristo, che del cristiano fa già un cittadino dei cieli (Fl. 3, 20) sottraendolo all’impero delle “tenebre” e del male (Col. 1, 13). E precisamente questa condizione particolare che comanda tutto l’atteggiamento morale del cristiano: le esigenze della sua fede sono certamente più prepotenti e impegnative “oggi” che al momento del suo primo “credere” (v. 11).

Ciò che caratterizza dunque il “tempo” della salvezza e più una differenza di “natura” e di contenuto che di successione cronologica. Per cui non si deve vedere in questo passo un richiamo alla prossima fine dei tempi, della quale S. Paolo ha sempre dichiarato di essere completamente all’oscuro (1Tes 5, 1-3). È un pò’ il medesimo pensiero espresso in 1Cor. 7, 29-31: “*Il tempo è raccorciato... passa infatti la scena di questo mondo*”. Proprio per questo il cristiano deve rendere sempre più piena di valore salvifico la sua vita e deve come

“riscattare il tempo” (Col. 4, 5; Ef 5, 16). La dimensione “escatologica” è essenziale alla vita cristiana.

Vale la pena di ricordare che gli ultimi due versetti di questo capitolo, letti da Agostino in preda a un forte sconvolgimento interiore, furono il colpo di grazia per la sua conversione: “Afferrai (il testo dell’Apostolo), lo aprii e lessi in silenzio il capitolo dove per primo caddero i miei occhi: *Non in mezzo alle orge e alle ubriachezze...* Né volli leggere oltre, né c’era bisogno. Infatti proprio alla fine di questo passo, quasi per una luce di sicurezza infusa nel mio cuore, tutte le tenebre del dubbio se ne fuggirono” (*Confessioni* 8, 12, 9, 29).

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi 1999, 482-484).

## **Stock**

### ***Nessuno conosce l’ora:***

Secondo l’esperienza comune sono gli uomini e le forze naturali che determinano il corso delle singole sorti umane e dell’intera storia umana. E ciò da l’impressione che sempre continuerà così, a meno che non si verifichi una catastrofe totale. Gesù invece ha annunciato la vicinanza del regno dei cicli, cioè la definitiva decisione di Dio di far valere la sua signoria regale (4,17. Cfr pp. 26-27). Questo si attuerà per mezzo della venuta del Figlio dell’uomo con la potenza e la gloria di Dio (24,30). Quando egli si rivelerà definitivamente e universalmente con il suo potere divino davanti a tutto il mondo, ogni esistenza umana si manifesterà davanti a lui nel suo vero senso e valore raggiunto. Con la venuta definitiva di Gesù anche ogni persona verrà alla luce nella sua intima essenza. Ogni uomo è profondamente collegato alla sua venuta, e perciò dovrebbe condurre tutta la propria esistenza in vista di essa.

Con la stessa forza con cui annuncia la sua venuta, Gesù afferma che il giorno e l’ora ne sono sconosciuti (24, 36. 42. 44). Nessuna creatura li conosce e nessuno può calcolarli. Essendo decisivo essere preparati a questa venuta, occorre quindi tener conto della sua

indeterminatezza, della sua non conoscibilità e imprevedibilità, per evitare ogni cieco comportamento. Non è ragionevole vivere alla giornata, in modo spensierato (24, 37-39), vedere soltanto l'apparente somiglianza delle situazioni terrene (24,40s), regolarsi su un vegliare calcolabile e limitato (24, 43). È necessaria la vigilanza insistente e la preparazione continua alla venuta del Signore (24, 42. 44).

I contemporanei di Noè sono completamente assorbiti dalla loro vita terrena. Pensano solo a mangiare, a bere, a sposarsi, a tutti gli avvenimenti e agli aspetti esteriori della vita immediatamente presente e sperimentabile. A ciò è fisso il loro sguardo, e al di là di questo non li interessa nulla. Sono completamente preoccupati di trarre vantaggio e godimento da questa vita. Non vogliono saperne di nient'altro e chiudono gli occhi davanti a tutto il resto. In effetti il diluvio è solamente annunciato, ma non è ancora presente. Così anche la venuta del Signore è annunciata, ma non è ancora presente. La concretezza delle cose terrene e l'esperienza attuale sembrano essere incomparabilmente più reali del Signore annunciato. Questa situazione, in cui il Signore è soltanto annunciato ma non viene sperimentato, induce a essere assorbiti dal presente e a lasciare completamente da parte lui e la nostra responsabilità di fronte a lui. Improvvisa e sorprendente sarà allora la sua venuta.

Con un esempio tratto dalla vita quotidiana dell'uomo e della donna Gesù mostra che le circostanze di vita terrena sono uguali per tutti. Gli uomini lavorano nei campi e le donne macinano alla mola, per ottenere la farina e il pane quotidiano. Questa uguaglianza nella situazione esterna non può indurre alla conclusione sbagliata che sarà sempre lo stesso per tutti. Con la venuta del Signore si verificherà una radicale separazione: quelli che sono preparati ad essa vengono accolti nella sua comunione, gli altri ne restano esclusi. Non possiamo lasciarci ingannare dall'uguaglianza esteriore. Dobbiamo regolarci sul fatto che il destino finale completamente diverso dipende dal comportamento verso il Signore. Dall'impressione che lavoro e fatica, felicità e infelicità, sofferenze e gioie, vita e morte toccano in uguale

misura tutti gli uomini, può nascere l'illusione che l'obbedienza o la disobbedienza verso Dio, la rettitudine o l'ingiustizia non abbiano alcuna importanza; che tutto sia indifferente e senza significato, poiché appunto tutto si concluderà ugualmente per tutti. Gesù corregge questa falsa idea. La radicale separazione sopraggiungerà tanto improvvisa come la venuta del Signore.

Se conoscessimo il giorno e l'ora della sua venuta, potremmo limitare ad essi la nostra attesa e la nostra preparazione. Ma il Signore viene come un ladro nella notte: inatteso, sorprendente, imprevedibile. Perciò dobbiamo essere preparati in ogni ora. In ogni momento dobbiamo condurre una vita che corrisponda alla sua volontà e di cui possiamo essere responsabili davanti a lui. La nostra totale dipendenza da lui si esprime anche nel fatto che egli non lascia scoprire le proprie intenzioni; che l'ora della sua venuta e del nostro rendiconto dipende completamente dalla sua sovrana determinazione. Non c'è nessun ambito e nessun momento in cui siamo padroni di noi stessi, «sicuri» davanti a lui e indipendenti da lui.

Il fatto che il Signore ora sia così nascosto e così «tranquillo» non deve ingannarci. Restiamo sempre dipendenti da lui e siamo sempre responsabili davanti a lui. La sua venuta sarà l'ora della verità, perché sarà l'ora del rendiconto e della chiara rivelazione.

Come in tante altre occasioni, Gesù vuole aprirci gli occhi. La situazione attuale, in cui si può essere assorbiti completamente dalla vita terrena e in cui apparentemente tutto va verso lo stesso destino, non può trarci in inganno. Il Signore uscirà dal suo nascondimento. Allora dovremo rendere conto a lui e allora si manifesterà il nostro destino. A questo dobbiamo essere pronti oggi e sempre.

### ***Domande***

1. Quale reale significato ha per me il Signore nascosto? Dove sono in pericolo di essere assorbito dalle cose terrene?
2. Che conseguenza ha il fatto che non si conosca l'ora della venuta del Signore e che non possa essere calcolata?
3. Come ci prepariamo alla venuta del Signore?

(Stock K., *Gesù annuncia le beatitudini. Il messaggio di Matteo*, ADP, Roma 1989, 134-136).

## **Vanhoye**

### ***Avvento***

In questa prima domenica di Avvento la liturgia ci presenta, nella prima lettura, una visione del profeta Isaia sulla fine dei giorni. È una visione di armonia, di pace e di slancio verso la volontà del Signore, che è una volontà di bene. È una visione che noi dobbiamo avere sempre presente, mentre camminiamo attraverso le difficoltà della vita, attraverso anche le catastrofi e le guerre, attraverso tutti gli episodi più terribili della storia umana.

**Isaia** vede che “alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti, sarà il più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti”. Il tempio di Gerusalemme è presentato come il punto di raduno di tutte le genti, che vengono per conoscere la volontà del Signore. Esse infatti dicono:

“Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”.

È una visione meravigliosa. Tutte le genti hanno fame e sete della giustizia, e la giustizia si trova nelle vie del Signore. Il male sulla terra proviene dal fatto che ciascuno sceglie la propria via, e le vie fondate sull'egoismo non possono dare al mondo armonia e pace, ma provocano necessariamente conflitti e guerre. Invece, se ciascuno cercasse presso Dio la buona via, allora ci sarebbe l'armonia tra tutti. Isaia vede che “Dio sarà giudice tra le genti e sarà arbitro tra molti popoli”. I popoli si convertono: invece di volere la guerra, cercano la pace, la felicità, la fecondità per tutti. “Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra”.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che questa non è la situazione del mondo attuale. Nel nostro mondo c'è una forte aspirazione alla pace,

ma ci sono anche continui conflitti, e questo allontana la felicità e provoca la tristezza, con tanti lutti e tante disgrazie.

Il vero tempio di Dio non è quello di Gerusalemme, che è stato distrutto — come aveva previsto Gesù —, ma è Cristo stesso. Egli infatti ha detto: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (Gv 2,19).

Specialmente in questo tempo di Avvento dobbiamo chiedere che l’attrazione esercitata da Cristo si faccia sentire in modo più forte e aiuti tutti i popoli a cercare veramente la pace con un impegno generoso.

Nell’Avvento dobbiamo saper accogliere la venuta del Signore. Egli viene come riconciliatore, come datore di pace. Viene per insegnarci le vie di Dio, per farci conoscere la volontà di Dio, che è una volontà molto positiva, di salvezza, di pace, di giustizia e di amore.

All’inizio di questo Avvento contempliamo questa visione d’Isaia, che è come una promessa divina.

Nel **Vangelo** Gesù ci mette in guardia contro la mancanza di attenzione verso la volontà di Dio, e ci chiede di essere pronti per la sua venuta: “State pronti, perché nell’ora che non immaginate il Figlio dell’uomo verrà”.

Gesù spiega che ai giorni di Noè la gente mangiava, beveva, si sposava, senza fare attenzione ai segni dei tempi, senza essere veramente disposta a riconoscere la volontà di Dio e a compierla. “Non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti; così sarà anche alla venuta del Figlio dell’uomo”. Perciò Gesù ci esorta: “Vegliate!”. Non dobbiamo essere addormentati, ma dobbiamo vegliare, cioè dobbiamo rivolgere la nostra attenzione nella giusta direzione, cercare ciò che è il nostro vero bene, ed è anche il bene degli altri.

Per noi “essere addormentati” significa lasciarci andare ai nostri istinti, alle nostre inclinazioni cattive, senza pensare che verrà il nostro giudice e che saremo sottoposti a un giudizio giusto, rigoroso.

“Vegliare” invece significa orientare la nostra vita nella giusta direzione, cioè alla generosità, all’amore verso Dio e verso il prossimo. Vegliare non significa infatti avere materialmente gli occhi aperti, ma avere l’animo rivolto alle cose che meritano attenzione, cercare in particolare di far progredire nel mondo la concordia, l’amore e la pace.

Chi veglia in questo modo, non può essere sorpreso dalla venuta del Figlio dell’uomo. Questi infatti viene sempre nella nostra vita; ma, se non siamo attenti, lo lasciamo passare invano e non ne riceviamo te grazie.

Il Figlio dell’uomo verrà anche nel momento della nostra morte. Allora, se non avremo vegliato, saremo sorpresi in modo spiacevole, perché ci troveremo in una situazione negativa.

Nella **seconda lettura** Paolo ci dà un insegnamento analogo. Dice ai cristiani di Roma: “E ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti”. E sempre urgente svegliarsi dal sonno: non da quello fisico, ma da quello spirituale. In questo inizio di Avvento la Chiesa vuole renderci consapevoli di questa necessità di svegliarci dal sonno spirituale. Non dobbiamo lasciarci invadere e sommergere dalle preoccupazioni materiali, ma dobbiamo avere preoccupazioni più alte. Certo, e necessario pensare anche alle cose materiali, ma esse non devono farci da padrone; devono invece essere a servizio dell’orientamento principale della nostra vita, che è l’orientamento di unione con Cristo, per compiere la sua opera con la sua grazia.

Afferma Paolo: “Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce”. Nella prima lettura Isaia diceva: “Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore”; e in modo simile Paolo c’invita a indossare le “armi della luce”. Per noi questo significa rivestirci del Signore Gesù, e non seguire la carne e i suoi desideri.

L’Apostolo poi usa la metafora della notte e del giorno. Le opere delle tenebre sono quelle che vengono compiute di nascosto e di cui

non si può essere orgogliosi. Sono tutti gli eccessi, di ogni genere: gozzoviglie, ubriachezze, impurità e licenze, contese e gelosie... Tutte queste opere non hanno nessuna fecondità, anzi, provocano danni sempre maggiori.

Invece, se indossiamo le armi della luce, andiamo nella direzione opposta, facciamo tutto ciò che lo Spirito Santo ci suggerisce. E lo Spirito Santo ci orienta sempre verso la giustizia, la pace e l'amore. Rivestirci di Gesù vuol dire proprio fare queste opere buone con la sua grazia.

Dobbiamo compiere queste opere con umiltà, perché sappiamo che da noi stessi non saremmo capaci di farle. Dobbiamo corrispondere con generosità alla grazia del Signore, senza lasciarla passare invano, perché questo sarebbe a nostra condanna.

Continua Paolo: "La notte è avanzata, il giorno è vicino". L'Avvento è un tempo di attesa ardente di Gesù. Se amiamo il Signore, lo attendiamo con vivo desiderio. Se amiamo noi stessi, allora prendiamo una direzione opposta, e la nostra vita diventa non soltanto sterile, ma anche dannosa per noi e per gli altri.

Chiediamo al Signore di suscitare in noi questa attesa ardente della sua venuta. Egli viene nella nostra vita in tanti modi. Viene in ogni momento con la sua grazia, ma in alcuni momenti si manifesta in maniera più visibile, perché ci suggerisce cose belle, generose e feconde. Accogliamolo quando viene. Se sapremo accoglierlo con disponibilità e amore, avremo una grande gioia.

(Vanhoye A., *Le letture bibliche delle Domeniche*, ADP 2004, 13-16).

## **Benedetto XVI**

### ***Vegliate, per essere pronti al suo arrivo...***

La Chiesa inizia un nuovo Anno liturgico, un nuovo cammino di fede che, da una parte, fa memoria dell'evento di Gesù Cristo e, dall'altra, si apre al suo compimento finale. E proprio di questa duplice prospettiva vive il Tempo di Avvento, guardando sia alla prima venuta

del Figlio di Dio, quando nacque dalla Vergine Maria, sia al suo ritorno glorioso, quando verrà "a giudicare i vivi e i morti", come diciamo nel Credo...

L'attesa, l'attendere è una dimensione che attraversa tutta la nostra esistenza personale, familiare e sociale. L'attesa è presente in mille situazioni, da quelle più piccole e banali fino alle più importanti, che ci coinvolgono totalmente e nel profondo. Pensiamo, tra queste, all'attesa di un figlio da parte di due sposi; a quella di un parente o di un amico che viene a visitarci da lontano; pensiamo, per un giovane, all'attesa dell'esito di un esame decisivo, o di un colloquio di lavoro; nelle relazioni affettive, all'attesa dell'incontro con la persona amata, della risposta ad una lettera, o dell'accoglimento di un perdono...

Si potrebbe dire che l'uomo è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza. E dalle sue attese l'uomo si riconosce: la nostra "statura" morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò . . . in cui speriamo.

(Angelus, 28 novembre 2010).

## **I Padri della Chiesa**

**1. *L'incertezza della fine è stimolo alla vigilanza.*** Quando verrà l'anticristo, i malvagi e coloro che disperano della salvezza si abbandoneranno ancor più ai loro turpi piaceri. Allora vi saranno orge, canti e danze sfrenate, ubriachezza. Ecco perché cita quell'esempio che si adatta ottimamente alla situazione: quando Noè costruiva l'arca, gli uomini non credevano al diluvio, benché l'arca esposta alla vista di tutti preannunciasse le sventure che dovevano accadere, tutti, nonostante ciò, si davano ai piaceri, come se nulla di terribile dovesse succedere. Allo stesso modo, all'apparire dell'anticristo, seguirà la fine coi suoi castighi e tormenti intollerabili. Eppure gli uomini, in preda all'ebbrezza della loro malvagità, non saranno affatto intimoriti da quello che accadrà. Ecco perché anche Paolo afferma che, come

una donna incinta è colta all'improvviso dalle doglie del parto, allo stesso modo si verificheranno quei terribili e irrimediabili mali...

"Riflettete bene: Se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte il ladro debba venire, veglierebbe certamente e non lascerebbe spogliare la sua casa. Quindi voi state preparati, perché il Figlio dell'uomo verrà in quell'ora che meno pensate" (Mt 24,43-44). Non rivela quel giorno perché siano vigilanti e sempre pronti, e dichiara che in quell'ora che meno pensano allora egli verrà, perché siano sempre preparati alla battaglia e costantemente dediti alla virtù. Le sue parole in definitiva vogliono dire questo: se gli uomini conoscessero il momento della loro morte, si preparerebbero con grande impegno e con ogni cura per quell'ora.

Ma allo scopo di non limitare il loro fervore a quel giorno, non rivela né il giorno del giudizio universale, né il giorno del giudizio particolare volendo che essi siano costantemente in attesa e sempre fervorosi: ecco il motivo per cui lascia nell'incertezza la fine di ciascun uomo... Mi pare inoltre che intenda scuotere e confondere i pigri, che non hanno per la loro anima tutto quell'impegno che manifestano invece per le loro ricchezze quelli che temono l'assalto dei ladri. Costoro, quando suppongono la visita dei ladri, stanno in guardia per impedire che sia sottratto alcunché della casa. Voi al contrario - sembra dire Cristo - benché sappiate che il vostro Signore verrà sicuramente, non vigilate né state pronti per evitare di essere portati via da questo mondo impreparati. Quel giorno, pertanto, verrà a rovina di coloro che dormono. Se infatti il padrone sapesse il momento del furto, lo impedirebbe; così anche voi, se foste pronti, evitereste di essere colti di sorpresa.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth. 77*, 2 s.)

**2. Esser pronti all'incontro con il Signore.** "Tieniti pronto all'incontro col Signore, o Israele, poiché egli viene" (Am 4,12).

E anche voi, fratelli, tenetevi pronti, perché "il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate" (Lc 12,40).

Nulla è più certo che egli verrà, ma nulla più incerto di quando egli verrà. Infatti, è così poco in nostro potere conoscere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (cf. *At* 1,7) che non è dato neppure agli angeli che lo assistono conoscere il giorno né l'ora (cf. *Mt* 24,36). Anche il nostro ultimo giorno verrà, è certissimo; ma quando, dove o come sopraggiungerà, questo è molto incerto; noi sappiamo soltanto, come è stato detto prima di noi: per i vecchi, esso è alla porta, mentre per i giovani è in agguato. E almeno vegliassero su sé stessi coloro che vedono la morte pronta ad entrare anzi, che la vedono già entrare. Che non è forse già parzialmente entrata quando alcune parti del corpo sono già morte? E tuttavia in molti semimorti è dato vedere ancora viva la brama del mondo; le membra diventano fredde, e l'avarizia l'arde: la vita finisce, ma l'ambizione si prolunga. Visto che a noi pure, cui forse l'età o la salute sembrano promettere più lungo spazio, quanto meno la morte si profila all'orizzonte, tanto più allora, se noi siamo saggi, ci deve apparire piccola cosa. Affinché non accada che quel giorno ci sorprenda all'improvviso incauti e non preparati come un ladro nella notte (cf. *ITs* 5, 2). Poiché esso sta in agguato, tanto più va temuto quanto meno lo si può vedere o ci se ne può guardare. Per cui l'unica sicurezza è quella di non esser mai sicuri; giacché il timore, non tenendo all'erta, fa stare sempre pronti, finché la sicurezza prenda il posto del timore e non il timore quello della sicurezza...

Com'è bello, fratelli, e quale beatitudine, non solo rimanere sicuri di fronte alla morte, ma altresì trionfare con gloria per la testimonianza della coscienza; ...aprire con gioia al Giudice che viene e che bussa alla porta. Allora invero si vedranno, ahimè, gli uomini come me tremare per la paura; chiedere una dilazione, e non ottenerla; voler comprare con lacrime di penitenza dell'olio per la coscienza e non averne il tempo; voler evitare quei vizi spettrali e non poterlo; volersi nascondere nel corpo davanti alla collera che tuona, ed essere costretti a uscirne. Esalerà, "esalerà il suo spirito", e il peccatore "ritornerà alla terra" donde venne: "In quel giorno svaniranno tutti i loro disegni" (*Sal*

145, 4). So che è della condizione umana essere turbati al momento decisivo della partenza; quando anche i perfetti non vogliono essere spogliati, ma rivestire il loro vestito di gloria sull'altro, e coloro che non si sentono colpevoli, poiché non per questo si trovano giustificati, sono costretti a temere un giudizio di cui ignorano il contenuto. Ma che la mia anima sia turbata a motivo della sua condizione, o per mancanza di santità, o per timore del giudizio, dice il giusto: Tu, o Signore, ricordati della tua misericordia, invia la tua misericordia e la tua verità, e libera la mia anima dai lioncelli, e io che prima ero turbato, poi in pace mi corico e subito mi addormento (cf. *Sal* 41, 7)...

Pertanto "tieniti pronto", o vero "Israele, per l'incontro col Signore", affinché non solo quando viene e bussa tu gli apra, ma quando ancora è lontano tu gli vada incontro allegramente e col cuore pieno di gioia, e avendo fiducia per il giorno del giudizio, tu preghi con tutta l'anima che venga il suo regno. Se dunque in quel momento vuoi essere trovato pronto, "prima del giudizio preparati la giustizia" (*Sir* 18, 19) secondo il consiglio del Saggio; sii pronto a compiere ogni opera buona e non meno pronto a sopportare qualsiasi male...

Tu dunque "vieni incontro a me" (*Sal* 58, 5-6), che ti vengo incontro; poiché io non posso elevarmi alla tua altezza, se tu chinandoti "all'opera delle tue mani non mi porgi la destra" (*Gb* 14, 15). "Vienimi incontro e vedi se c'è via di menzogna in me" (*Sal* 58,6; 138, 24); e se trovi in me una "via di menzogna" che io ignoro, "allontanala" e avendo misericordia di me, con la tua legge guidami sulla via eterna (cf. *Sal* 138, 24) cioè Cristo, che è la via per la quale si va e l'eternità alla quale si perviene, la via immacolata, la beata dimora.

(Guerric d'Igny, *III serm.* 1-2).

## **Briciole**

### **I. Liturgia:**

«Il tempo di Avvento ha una duplice caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio tra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi».

(S. Congr. dei Riti, *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, 21 marzo 1969, n. 39).

«Svegliati, o uomo; per te Dio si è fatto uomo... Saresti morto per sempre, se egli non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura, se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato. Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto, se non fosse stata elargita questa misericordia. Non avresti riavuto la vita, se egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte. Saresti venuto meno, se non ti avesse soccorso. Saresti perito, se non fosse venuto».

S. Agostino, *Discorso* 185 (dalla Liturgia delle Ore, 24 dicembre).

## **II. Dal Catechismo di san Pio X: Dell'Avvento.**

1. *Perché si chiamano Avvento le quattro settimane che precedono la solennità del santo Natale?* Le quattro settimane che precedono la solennità del santo Natale si chiamano Avvento, che vuol dire venuta, perché in questo tempo la Chiesa ci dispone a celebrare degnamente la memoria della prima venuta di Gesù Cristo in questo mondo colla sua nascita temporale.

2. *Che cosa ci propone la santa Chiesa a considerare nell'Avvento?* La Chiesa nell'Avvento ci propone a considerare quattro cose: a) le promesse che Dio aveva fatte di mandarci il Messia per la nostra salute; b) le brame degli antichi Padri, che ne sospiravano la venuta; c) la predicazione di S. Giovanni Battista, che esortava il popolo a far penitenza per disporlo a ricevere il Messia; d) l'ultima venuta di Gesù Cristo nella sua gloria per giudicare i vivi ed i morti.

3. *Che cosa dobbiamo noi fare nell'Avvento per secondare le intenzioni della Chiesa?* Per secondare le intenzioni della Chiesa, nell'Avvento dobbiamo fare cinque cose: a) meditare con viva fede e

con ardente amore il grande beneficio dell'incarnazione del Figliuolo di Dio; b) riconoscere la nostra miseria e il sommo bisogno che abbiamo di Gesù Cristo; c) pregarlo istantemente che venga a nascere e crescere spiritualmente in noi colla sua grazia; d) preparargli la strada colle opere di penitenza, e specialmente col frequentare i santi sacramenti; e) pensar sovente all'ultima terribile sua venuta, e in vista di questa conformare la nostra alla sua santissima vita per poter essere con Lui a parte della sua gloria.

#### **IV. Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*:**

*CChC* 668-677, 769: la tribolazione finale e la venuta di Cristo nella gloria

*CChC* 451, 671, 1130, 1403, 2817: Vieni, Signore Gesù!

*CChC* 2729-2733: l'umile vigilanza del cuore

#### **V. Dal *Compendio*:**

*102. Quali sono state le preparazioni ai Misteri di Gesù? Vi è anzitutto una lunga speranza durata per moti secoli, che noi riviviamo durante la celebrazione liturgica del tempo dell'Avvento. Oltre all'oscura attesa che ha posto nel cuore dei pagani, Dio ha preparato la venuta del suo Figlio tramite l'Antica Alleanza, fino a Giovanni Battista che è l'ultimo e il più grande dei profeti.*

*590. Che cosa domanda la Chiesa pregando: "Venga il tuo Regno?"? La Chiesa invoca la venuta finale del Regno di Dio attraverso il ritorno di Cristo nella gloria. Ma la Chiesa prega anche perché il Regno di Dio cresca fin da oggi mediante la santificazione degli uomini nello Spirito e, grazie al loro impegno, con il servizio della giustizia e della pace, secondo le beatitudini. Questa domanda è il grido dello Spirito e della Sposa: "Vieni, Signore Gesù" (Ap 22, 20).*

#### **VI. Dalla *Liturgia per i fedeli*:**

"L'Avvento è un tempo di attesa. Attendiamo il Signore che viene. È l'oggetto centrale della speranza cristiana.

In Avvento celebriamo tutto il grande mistero della venuta del Signore. È quello che nella preghiera del Signore esprimiamo con l'invocazione: Venga il tuo Regno:

- la prima venuta a Betlemme, che ha risposto all'attesa del popolo antico, rievocata dalla festa del Natale, a cui questo tempo prepara. Siamo esortati ad attendere con fede, con alacrità e con gioia una solennità che ci recherà gaudio e salvezza.

- l'ultima venuta del Re della gloria, che colmerà l'attesa della Chiesa, quando verrà nella gloria a chiudere la storia del mondo e a introdurci nel Regno, l'attendiamo con una speranza che si rinnova sempre. «Proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

- un terzo avvento: quello che ha luogo nella Chiesa e nella vita cristiana, soprattutto per mezzo dei sacramenti. La continua venuta nella Chiesa e in ogni anima, è la grande realtà che riempie il tempo presente”.

## **San Tommaso**

### ***I. L'ultima ora...***

“Dall'espressione: *E l'ultima ora*, e da altre consimili che si riscontrano nella Scrittura, non è possibile determinare nessuna misura di tempo. Poiché esse non stanno a indicare un periodo breve, ma lo stato ultimo del mondo, la quale è come l'ultima età; però non è definito quanto debba durare, come non è definito quanto duri la vecchiaia che è l'ultima età dell'uomo: perché talora essa dura quanto tutte le età precedenti e anche di più, come nota S. Agostino. Ecco perché l'Apostolo rifiuta, scrivendo ai Tessalonicesi, l'interpretazione che alcuni davano delle sue parole, così da credere che *fosse imminente il giorno del Signore* (2Tes 2,2)”

(*Supl* 88, 3, ad 3).

### ***II. Ecco il tuo Re. Egli viene a te, mansueto (Mal 21, 5).***

*Introduzione.* I. La dignità di Colui che viene: a) Chi è?; b) Corollario profetico. II. L'utilità della sua venuta: a) Che cosa è venuto a fare?; b) Corollario profetico. III. Il modo come viene: a) Con dolcezza; b) Corollario morale. Conclusione.

***Introduzione.*** 1. Questa profezia di Isaia, riportata da S. Matteo, riguarda la venuta di nostro Signore Gesù Cristo.

2. Essa enuncia tre cose: a) La dignità di Colui che viene: *il tuo Re*. b) L'utilità della sua venuta: *viene a te*. c) Il modo come viene: *mansueto*.

### **I. La dignità di Colui che viene.**

a) Chi è? 1. Chi sta per venire non è uno qualunque, ma è il *Re dei Re ed il Signore dei dominanti* (Ap 19, 16), il Re del cielo e della terra. In modo speciale egli è *Re tuo*. Tuo per un diritto di creazione di amore, Egli viene per essere ancora più *tuo* per un diritto di Redenzione di amore.

2. La dignità meravigliosa di questo Re balza dai seguenti suoi attributi: (a) È un Re **clemente** nel perdonare. *Il suo trono sarà stabilito nella misericordia* (Is 32, 1).

(b) È un Re **buono** nel retribuire. *O Israele, quanto è buono Dio per gli uomini dal cuore puro e retto* (Sal 72, 1).

(c) È un Re, **giusto** nel giudicare. *Egli è il Re che regnerà con giustizia* (Is 32, 1).

(d) È un Re **sapiente** nel governare. *Egli regnerà con sapienza* (Ger. 23, 5).

(e) È un Re **onnipotente** nel proteggere i buoni. *Padrone dell'universo, tutte le cose sono in suo potere* (Est 4, 17).

(f) È un Re **terribile** nel punire i malvagi. *Tu li castighi come un Re severo che condanna* (Sap 11, 11).

(g) Un Re **eterno**. *Re sempiterno e Dio vivente* (Ger 10, 10), *il cui regno non avrà fine* (Lc 1, 33). E' cosa ottima essere sudditi di un tale Re.

b) Corollario profetico. Questi caratteri regali del Cristo sono preannunziati nella preghiera di Gionata: *Signore Dio, creatore di tutte le cose, terribile e misericordioso, solo buono, Re giusto, onnipotente ed eterno* (2 Mac 1, 24).

- Come creatore, Dio manifesta la sua sapienza.
- Come misericordioso, manifesta la sua clemenza.
- Come buono, manifesta la sua bontà.
- Come giusto, manifesta la sua giustizia.
- Come temibile, manifesta la sua severità.
- Come onnipotente, manifesta la sua potenza.
- Come eterno, manifesta la sua eternità.

## **II. L'utilità della sua venuta.**

a) Che cosa è venuto a fare? Questo Re meravigliosamente grande, *non viene per essere di aiuto agli Angeli, ma per soccorrere il seme di Abramo* (Eb 2, 17). Egli le per fare sette cose:

1. Illuminarci sui problemi essenziali della vita. *Io sono la Luce del mondo. Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce di vita* (Gv 8, 12), perché Egli è *la Luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo* (Gv 1, 9).

2. Spogliare l'Inferno del suo potere nefasto sull'umanità. *Con la sua Alleanza di sangue, libererà i prigionieri dalla fossa che, anche se senza acqua non è senza fuoco* (Zac 9, 11).

3. Restaurare cielo e terra di una restaurazione di vita. Con l'Avvento del Cristo: *Dio ha inteso riunire e restaurare in Lui tutte le cose, sia quelle del cielo sia quelle della terra* (Ef 1, 10).

4. Distruggere il peccato. *Col Cristo il nostro uomo vecchio è stato crocifisso perché il corpo del peccato fosse distrutto e non fossimo più schiavi del peccato* (Ro 6, 6).

5. Sconfiggere il Diavolo. *Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da un solo Padre. Per questo appunto Gesù non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: annunzierò il tuo nome ai miei fratelli ed eccomi, Io ed i figli che Dio mi ha dato. Ma poiché i figli avevano una natura fatta di carne e sangue, Egli pure*

*l'ha presa affinché per mezzo della sua morte, fosse ridotto all'impotenza colui che aveva nelle mani l'impero della morte, cioè il Diavolo; e liberasse tutti coloro che il timore della morte teneva per tutta la vita soggetti alla schiavitù (Eb 2, 11-14).*

6. Riconciliare l'uomo con Dio. *Pur essendo e quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio, mediante la morte del suo Figlio (Ro 5, 10).*

7. Rendere l'uomo eternamente felice. *Dio ha tanto amato il mondo fino a sacrificare il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 6).*

b) Corollario profetico. Queste donazioni sono preannunziate da Isaia nei primi tre versetti del c. 61 e che Gesù applicò a se stesso all'inizio del suo ministero, sono preannunziate:

1. La sua opera di illuminazione, nelle parole: *Il Signore mi ha mandato a portare la buona novella ai poveri.*

2. La distruzione del peccato, nelle parole: *A curare i cuori contriti.*

3. La liberazione dalla schiavitù dell'Inferno, nelle parole: *Ad annunziare la libertà degli schiavi.*

4. L'apertura del cielo, nelle parole: *La liberazione ai prigionieri.*

5. La riconciliazione dell'Uomo con Dio, nelle parole: *Proclamare l'anno di grazia del Signore.*

6. La sconfitta del Diavolo, nelle parole: *Annunziare il giorno di vendetta del nostro Dio.* Il Cristo vendicherà ogni ingiuria perpetrata da Satana contro i Santi.

7. La beatificazione dell'uomo, nelle parole: *Per dare agli afflitti di Sion un diadema, invece di cenere.* E' nella prospettiva di questi beni che i Santi dell'Antico Testamento gridano al Signore: *«Magari rompesti i cieli e discendessi!».*

### **III. Il modo come viene.**

a) Con dolcezza. Viene rivestito di *mansuetudine*: mansuetus, per quattro motivi:

1. Per correggere più facilmente i peccatori. *Verrà la mansuetudine e verranno corretti* (Sal 89, 10) .

2. Per mostrarsi amabile con tutti. *Figlio, fai con mitezza le opere tue e sarai amato dall'uomo caro a Dio* (Eccl 3, 19).

3. Per attrarre tutto a sé e moltiplicare il popolo dei credenti. *La tua mansuetudine ti moltiplicherà* (2 Reg 22, 36).

4. Per insegnarci la virtù della mansuetudine. *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore* (Mt 11, 29).

b) Corollario morale.

È salutare praticare la mansuetudine per quattro motivi. Essa:

1. Libera dal male. Il mansueto è chi non prova nessuna amarezza nell'animo.

2. Impetra la Grazia. *Dio da la grazia ai mansueti* (Prv 3, 34).

3. Potenzia il dominio di se stesso. *Conserva la tua anima nella mansuetudine* (Ecli 5, 4).

4. Assicura il possesso del Paradiso. *Beati i miti perché possederanno la terra* (Mt. 5, 4).

*Conclusione.* Preghiamo il Signore perché ci aiuti a meritare questa terra di vita e ci conduca a questa terra di gloria. Amen.

(San Tommaso, Discorso 3)

### **III. Catena Aurea:**

#### ***Mt 24, 36-41...***

CRISOSTOMO: Il Signore, pur avendo detto tutte le cose che precedono la venuta di Cristo, e avendo condotto la narrazione fino alle porte stesse, volle tacere il giorno; per cui dice: *Quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno lo sa, neppure gli angeli del cielo, ma solo il Padre.* GIROLAMO: Però in certi codici latini è stato aggiunto: *nemmeno il Figlio*, mentre in quelli greci, e soprattutto negli esemplari di Adamanzio e Piereo, ciò non risulta scritto. Ma poiché in alcuni codici appare, bisogna discuterne. REMIGIO: Infatti anche Marco Evangelista non solo dice che gli Angeli non lo sanno, ma nemmeno il Figlio. GIROLAMO: In ciò godono Ario ed Eunomio; dicono infatti:

non possono essere uguali colui che sa e colui che ignora. Contro costoro brevemente occorre dire queste cose. Poiché Gesù ha fatto tutti i tempi, lui che è il Verbo di Dio (infatti «ogni cosa fu fatta per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto», Gv 1, 3), ed essendo d'altra parte il giorno del giudizio compreso in tutti i tempi, con quale conseguenza chi conosce il tutto può ignorare una sua parte? Bisogna poi dire anche questo: che cosa è più grande: la conoscenza del Padre o la conoscenza del giudizio? Se conosce ciò che è più grande, in che modo ignora ciò che è minore? ILARIO: Forse che anche Dio Padre ha negato di dare al Figlio la conoscenza di quel giorno, avendo egli detto (Lc 1 O, 22): «Tutto è stato dato a me dal Padre mio?». Dunque non tutto è stato tramandato se qualcosa è negato. GIROLAMO: Quindi, poiché abbiamo provato che il Figlio di Dio non ignora il giorno della fine, bisogna mostrare perché dice di ignorarlo. Ora, dopo la risurrezione, interrogato dagli Apostoli su tale giorno, risponde in modo più manifesto (At I, 7): «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato in suo potere». Con ciò mostra che egli lo sa, ma non conviene che lo sappiamo gli Apostoli, così che, sempre incerti sulla venuta del giudice, vivano ogni giorno come se in quel giorno dovessero essere giudicati. AGOSTINO: Ciò che dunque dice: non sa, va inteso nel senso che non lo fa sapere; cioè che non Io sapeva così da indicarlo in quel momento ai discepoli; come fu detto ad Abramo (Gen 22, 12): «Adesso so che temi Dio» cioè adesso ho fatto sì che tu lo conoscessi: poiché egli stesso in quella tentazione lo fece sapere a se stesso. AGOSTINO: Disse poi che il Padre lo sapeva poiché nel Padre lo sa anche il Figlio. Che cosa c'è infatti nel giorno che non sia stato fatto nel Verbo, dal momento che il giorno è stato fatto da lui? AGOSTINO: Si intende poi bene ciò che è stato detto, che cioè solo il Padre sa, secondo il predetto modo di conoscere, poiché fa sì che il Figlio sappia; si dice invece che il Figlio non sa poiché non lo fa sapere all'uomo. ORIGENE: Oppure diversamente. Finché la Chiesa, che è il corpo di Cristo, non conosce quel giorno e quell'ora, si dice che neanche il Figlio li conosce. Si dice poi sapere secondo il significato

proprio, come è nella consuetudine delle Scritture. Infatti l'Apostolo dice che il Salvatore non conosce il peccato poiché non ha peccato. Ora, il Figlio prepara la conoscenza di quel giorno e di quell'ora ai coeredi della sua promessa affinché tutti sappiano insieme, ossia facciano l'esperienza nella realtà stessa in quell'ora e in quel giorno che Dio ha preparato a coloro che lo amano. BASILIO [RABANO]: Ho anche letto in un certo libro che in questo Figlio non si deve intendere l'unigenito, ma l'adottivo: infatti non avrebbe preposto gli Angeli al figlio Unigenito; dice infatti così: *neppure gli angeli del cielo, e neppure il Figlio*. AGOSTINO: Così dunque il Vangelo dice: *Quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno lo sa*; ma tu dici: io affermo che non si può conoscere né il mese né l'anno della sua venuta: infatti ciò suona come se non si possa sapere in che anno verrà, ma si possa sapere in quale settimana di anni, o in quale decade; come se si possa dire e definire ciò che avverrà in quel periodo di sette anni, o di dieci, o di cento, o di qualsiasi altro numero, sia che sia maggiore o minore. E se presumi di non aver compreso questo, sei d'accordo con me.

CRISOSTOMO: Affinché poi tu apprenda che se tace sul giorno e sull'ora del giudizio non è per sua ignoranza, adduce un altro segno, quando aggiunge: *Come poi avvenne nei giorni di Noè ... , così avverrà alla venuta del Figlio dell'uomo*; ora, dice ciò mostrando che verrà repentinamente e inopinatamente, e quando molti si daranno a cose lascive; infatti questo lo dice anche Paolo (I Ts 5, 3): «Quando diranno: Pace e sicurezza, allora improvvisamente verrà su di loro la fine»; per cui anche qui aggiunge: *Come infatti nei giorni prima del diluvio mangiavano e bevevano*. RABANO: Qui dunque non vengono condannati i matrimoni o gli alimenti, come dicono Marcione e Manicheo, poiché negli uni sono posti i sussidi della successione, negli altri della natura, ma viene riprovato l'uso smodato di cose lecite. GIROLAMO: Si chiede poi come mai sopra fu scritto: «Sorgerà popolo contro popolo, e regno contro regno, e vi saranno pestilenze e fame e terremoti»; e come mai adesso vengono ricordate quelle cose future che sono indizio di pace? Ma bisogna pensare che dopo le battaglie e

le altre cose da cui viene devastato il genere umano, seguirà una breve pace, che riprometterà tutte le cose tranquille, affinché sia approvata la fede dei credenti. CRISOSTOMO: Oppure vi saranno la dissolutezza e la pace per coloro che sono disposti insensibilmente; per questo l’Apostolo non disse: quando vi sarà la pace, ma «quando diranno: pace e sicurezza» (*ITs* 5, 3), mostrando la loro insensibilità, come di quelli che furono al tempo di Noè: poiché i cattivi commettevano dissolutezze, ma non i giusti, che vivevano costantemente nella tribolazione e nella tristezza. Da qui poi mostra che quando verrà l’Anticristo, presso coloro che saranno iniqui verranno assunte indecenti voluttà, e dispereranno della propria salvezza: per questo pone un esempio conveniente a questa realtà. Quando infatti veniva fabbricata l’arca, essa era posta alla vista di tutti, predicando i mali futuri; ma i cattivi, non credendo, commettevano dissolutezze come se non dovesse accadere in futuro alcun male; e poiché le cose future non sono credute da molti, rende credibile ciò che predica in base alle cose passate. Poi pone un altro segno mediante il quale mostra sia che quel giorno verrà inaspettamente, sia che egli stesso non ignora quel giorno dicendo: *Allora due saranno nel campo: uno sarà preso e l’altro lasciato*; parole con le quali si mostra che saranno presi o lasciati sia i servi che i padroni, e quelli che stanno nell’ozio e quelli che lavorano. ILARIO: Oppure il giorno del Signore prenderà due nel campo, cioè i due popoli dei fedeli e degli infedeli nel secolo, come nel lavoro di questa vita; saranno separati tuttavia lasciando l’uno e prendendo l’altro; con ciò si insegna la separazione dei fedeli dagli infedeli: crescendo infatti l’ira del Signore, gli eletti si occulteranno nelle loro dimore, ma i perfidi saranno lasciati come combustibile del fuoco del ciclo. La stessa cosa va detta di quante stanno al la mola; per cui segue: *due macineranno alla mola: una sarà presa e l’altra lasciata*. La mola infatti è l’opera della legge; ma poiché una parte dei Giudei, così come credette mediante gli Apostoli, così crederà mediante Elia e sarà giustificata per mezzo della fede, per lo stesso motivo una parte sarà presa per la stessa fede a causa delle sue buone

opere; e l'altra invece sarà lasciata per il lavoro infruttuoso della legge, macinando invano e non producendo il pane del cibo celeste. GIROLAMO: Oppure due saranno trovati parimenti nel campo avendo lo stesso lavoro, e quasi la stessa semente, ma non riceveranno ugualmente il frutto del loro lavoro. Nelle due che parimenti lavorano alla mola dobbiamo intendere o la sinagoga e la Chiesa, poiché sembrano macinare insieme nella legge, e ottenere dalle stesse sante Scritture la farina dei precetti di Dio; oppure le altre eresie, poiché da entrambi o da uno dei Testamenti sembrano macinare la farina delle loro dottrine.

Segue: *Due in un letto: uno sarò preso e l'altro lasciato.* ILARIO: Due in un letto sono due che predicano la medesima passione del Signore, circa la quale vi è la medesima confessione degli eretici e dei cattolici; ma poiché la fede dei cattolici predicherà l'unità della divinità del Padre e del Figlio, e la falsità degli eretici la combatterà, il giudizio dell'arbitrio divino comproverà la fede della confessione di entrambi, prendendo uno e lasciando l'altro. REMIGIO: Oppure con queste parole vengono mostrati i tre ordini della Chiesa: con i due nel campo l'ordine dei predicatori, ai quali è stato affidato il campo della Chiesa; con i due nella mola l'ordine dei coniugati, i quali per le diverse preoccupazioni si piegano ora a queste ora a quelle cose, come facendo girare le mole; con i due nel letto l'ordine dei continenti, il cui riposo viene designato con il nome di letto. Ora, in questi ordini ci sono i buoni e i cattivi, i giusti e gli ingiusti, e quindi fra di essi alcuni saranno lasciati e alcuni presi. ORIGENE: Oppure diversamente. Il corpo come infermo giace nel letto delle passioni carnali; l'anima invece macina con la pesante mola di questo mondo; i sensi del corpo infine operano nel campo del mondo.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp.697-703).

***Mt 24, 42-44...***

GIROLAMO: Il Signore manifesta chiaramente ciò che già disse in precedenza (v. 36): «Quanto poi a quel giorno nessuno lo sa all'infuori del solo Padre»; poiché ciò non conveniva agli Apostoli il saperlo, così che, incerti per un'oscillante attesa, credano sempre che egli stia per venire, ignorando quando verrà; quindi, quasi concludendo in base alle cose dette sopra, dice: *Vegliate dunque, perché non sapete in quale ora il Signore vostro verrà*. E non dice: poiché non sappiamo, ma *Non sapete*, per mostrare cioè che egli non ignorava il giorno del giudizio. CRISOSTOMO: Vuole poi che essi siano sempre nella sollecitudine; per cui dice: *Vegliate*. GREGORIO: Veglia colui che tiene gli occhi aperti in presenza della vera luce; veglia colui che osserva nelle sue opere ciò che crede; veglia colui che allontana da sé le tenebre dell'indolenza e dell'ignoranza. ORIGENE: Però qualche persona semplice dice che questo discorso riguarda la sua seconda venuta; e qualcun altro che parlava della futura venuta del Verbo in senso intelligibile alla capacità dei suoi discepoli, poiché essi non potevano ancora apprendere in che maniera egli sarebbe venuto. AGOSTINO: E non disse: *Vegliate* solo a quelli a cui allora parlava e lo udivano, ma anche a quanti esistettero dopo di quelli e prima di noi, e a noi stessi e a coloro che esisteranno dopo di noi fino alla sua ultima venuta, poiché riguarda tutti in un certo modo, dato che quel giorno ha da giungere per ognuno; e quando sarà giunto, ognuno sarà giudicato nella stessa maniera in cui esce da questo mondo; e per questo ogni Cristiano deve vigilare affinché la venuta del Signore non lo trovi impreparato: infatti quel giorno troverà impreparato colui che troverà impreparato l'ultimo giorno della sua vita. ORIGENE [AGOSTINO]: Sono dunque tutti fallaci: sia quanti proclamano di sapere quando sarà la fine del mondo, sia quanti si gloriano di conoscere la fine della propria vita, che nessuno può conoscere se non per la luce dello Spirito Santo. GIROLAMO: Dopo aver posto l'esempio del padre di famiglia, fa conoscere chiaramente il motivo di mantenere il riserbo riguardo al giorno della consumazione quando dice: *Sappiate però questo: se il capo di famiglia sapesse a che ora viene il ladro, veglierebbe certamente e*

*non si lascerebbe scassinare la casa.* ORIGENE: Il padre di famiglia è l'intendimento dell'uomo, mentre la casa è la sua anima, e il ladro è il diavolo. È dunque contrario ogni ragionamento che non entra nell'animo dell'uomo negligente per l'entrata naturale, ma come colui che mina la casa distruggendo innanzitutto certe difese naturali dell'anima, cioè la sua intelligenza naturale, ed essendo penetrato per la stessa breccia spoglia l'anima. Certe volte qualcuno trova il ladro sulla stessa breccia, e assalendolo e dirigendogli parole aggressive lo uccide. E il ladro non viene durante il giorno, quando l'animo dell'uomo sollecito è illuminato dal sole della giustizia, ma di notte, cioè nel tempo in cui ancora rimane la sua malizia; nella quale, trovandosi qualcuno, è possibile che, anche quando manchi l'efficacia del sole, sia tuttavia illuminato da qualche splendore del Verbo, che è la lucerna; rimanendo certamente ancora nella malizia, però avendo la risoluzione formale di rendersi migliore, e la vigilanza perché non sia danneggiato questo suo proposito. Oppure il ladro suole venire soprattutto nel tempo delle tentazioni o di qualunque calamità, quando vuole minare la casa dell'anima. GREGORIO: Oppure il ladro scassina la casa senza che lo sappia il padre di famiglia, poiché, mentre lo spirito dorme senza porre attenzione a vigilarla, la morte repentina irrompe violentemente nella dimora della nostra carne, e uccide il padrone della casa che trova addormentato; poiché mentre lo spirito non prevede i danni futuri, la morte, senza che egli lo sappia, lo trascina al supplizio. Resisterebbe invece al ladro se vegliasse, prevenendo la venuta del Giudice che insensibilmente strappa le anime, gli uscirebbe incontro per mezzo del pentimento, per non morire impenitente. Il Signore poi ha voluto che l'ultima ora sia sconosciuta poiché sempre possa essere sospettata, e mentre non la possiamo prevenire incessantemente ci prepariamo a riceverla; per cui segue: *quindi siate pronti, poiché nell'ora che non sapete il Figlio dell'uomo verrà.* CRISOSTOMO: Qui sembra confondere coloro che non si preoccupano della loro anima quanto coloro che aspettando il ladro si preoccupano delle ricchezze.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp.705-707).

## **Fabro**

L'Avvento del Regno di Dio sulla terra è la Buona Novella del Cristianesimo. Nello svolgersi dell'anno liturgico la S. Chiesa ci fa percorrere le tappe principali di questa venuta come un compendio sostanziale della storia dell'umanità che s'illumina nel disegno di salvezza disposto dalla divina Provvidenza. Con l'odierna prima Domenica di Avvento l'anno liturgico ha il suo inizio: il breve periodo dell'Avvento che precede immediatamente la solennità del S. Natale rappresenta la distesa dei secoli nell'attesa del Salvatore, la preparazione storica e spirituale della sua «venuta» nella pienezza dei tempi. Su questo tema della «venuta» di Cristo insiste il tratto evangelico che leggiamo in S. Luca, nello stesso contesto della fine del mondo come nella scorsa domenica secondo una coincidenza forse inaspettata ma altamente efficace.

Cfr. *Lc* 21, 25-33.

Così la fine si salda col principio: l'annuncio dell'ultima venuta di Cristo per giudicare il mondo chiarifica per contrasto la prima venuta per salvare il mondo. Inutile sarebbe per noi prospettare la prima venuta di Cristo, vano il ricordare questa divina rottura della storia umana ch'è l'Incarnazione del Verbo, senza ricordare il peccato dell'uomo, che ha rotto l'amicizia con Dio, la pena del peccato e l'ultimo giudizio del peccato col quale si chiuderà la storia. Niente di più errato di un Cristianesimo ridotto a un moralismo astratto e formale: la religione cristiana è la rivelazione dell'infinito amore di Dio per l'uomo che ha mandato in terra il suo Figlio Unigenito per salvarci dalla perdizione.

Per il Cristianesimo adunque la vita di ogni uomo, non meno che la storia dell'umanità intera si decide tra un principio e una fine: l'uomo è diventato un'essenza storica e il tempo, questo tempo maliardo che ingoia i secoli e le civiltà più superbe, è per noi il tempo

accettabile della nostra salvezza. La realtà è che al di sopra degli scomposti movimenti della storia umana, che divora i suoi figli, si libra la storia divina ch'è l'esecuzione del piano misericordioso di salvezza offerto a ogni uomo di buona volontà.

Per il Cristianesimo quindi non c'è che una storia soltanto che abbia importanza per l'uomo: la «storia sacra» del Regno di Dio come «storia della salvezza». Essa non s'interessa affatto al chiasso dei grandi imperi d'Oriente o di Occidente, delle invasioni dei popoli, dell'accaparramento delle colonie, dello sfruttamento delle scoperte e della rivoluzione della tecnica: la storia sacra sorge dall'Oriente delle speranze immortali che confortano l'uomo nella sua sete di giustizia e di gioia al di là di questa vita = la storia sacra è l'itinerario temporale del Regno di Dio, dell'Avvento di Dio. Essa ha per Autore principale Dio stesso e per protagonista Gesù Cristo Nostro Signore e Salvatore, nelle tre epoche in cui si divide la storia: come *Redentore aspettato* nel Vecchio Testamento; come *Redentore venuto* con la sua vita, Passione e Morte, quindi con l'assistenza ch'Egli comunica alla Chiesa fino alla consumazione dei secoli; e infine come *Giudice venturo* della storia alla fine dei tempi. Così Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, Re dei secoli, il tema centrale della storia sacra che contiene in sé la spiegazione e la salvezza della storia che non voglia ridursi ad «un racconto senza senso recitato da un idiota».

In questo tempo dell'Avvento la Chiesa celebra la gioconda attesa del Cristo ed afferma di fronte ai suoi avversari vecchi e nuovi la certezza incrollabile dell'Avvento del Regno di Dio. Nel suo fondamento storico questa certezza è garantita in anticipo dalle *profezie* le quali conferiscono alla storia una struttura ben definita i cui elementi si rischiarano sempre più come l'avanzare impetuoso della luce dell'aurora.

Il Vecchio Testamento che abbraccia la storia del popolo ebraico, eletto a custode delle divine promesse, è la preparazione del Nuovo: le sue epoche, i suoi tipi, le sue figure, le sue profezie, le stesse sciagure come i trionfi d'Israele, non si rischiarano che nella venuta di

Cristo, hanno la propria saldatura nella Notte luminosa del mistero del Natale e il loro compimento nell'alba di vittoria della Risurrezione. Prima di iniziare la sua Passione, Gesù dichiara risoluto agli Apostoli: *«Ecco che noi andiamo a Gerusalemme e si adempirà tutto quello ch'è stato scritto dai profeti intorno al Figliol dell'uomo»* (Lc. 18,31). *E dopo la risurrezione, ai due sconsolati discepoli che salgono ad Emmaus: «O stolti e tardi di cuore a credere alle cose tutte predette dai profeti! Non era necessario che Cristo tali cose patisse e così entrasse nella sua Gloria?»*. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegava loro in tutte le Scritture quelle cose che a Lui si riferivano (Lc 24, 25-26). Sì, in tutte le Scritture è presente Cristo, si annunzia Cristo, si nasconde e si rivela Cristo: è questa ferma certezza della presenza di Dio nella storia la quale trasforma la vita dell'uomo nella comunione con Cristo, che fa trovare tutto nuovo in Cristo e tutto converte in gioia.

La gioia dell'Avvento è la gioia dell'attesa dell'incontro d'Amore. Noi non siamo come coloro che non hanno speranza, che lasciano sfumare il tempo nella sera di un sabato che si strugge di nostalgia perché non conosce domenica: il cristiano sa che la domenica eterna è già alle porte; egli ormai ne ha un lieto presagio nella certezza che gli scaturisce dalla partecipazione alla vita soprannaturale mediante i sacramenti della grazia e nell'unione del Corpo Mistico ch'è la Chiesa, Sposa purissima dello Spirito Santo e Madre amorosa delle anime. Per questo il tempo dell'attesa, il nostro Avvento, questa vita del tempo che annunzia il sabato della vita eterna, tanto ci punge di dolce pena. Ma questa non è come la pena degli incontri dell'amore terreno: qui l'attesa diventa un tormento insopportabile, prima l'inquietudine affannosa di far tardi, poi l'angoscia che l'amato non venga, che non ami più, che siasi volto altrove o che gli sia capitata qualche disgrazia e il cuore nell'attesa che si prolunga diventa una siepe di spine che tolgono il respiro e rendono odiosa la vita. Non così l'attesa per l'incontro con l'Amore essenziale che viene subito e non può tardare, perché è già sull'uscio del cuore e attende: di quest'Amore che ci ha

fasciati del suo calore prima che noi fossimo e ci portò all'essere e alla vita; Egli ci precede sempre all'appuntamento, ci ama egualmente con pienezza di Amore, perché è fonte inesauribile di bellezza antica e sempre nuova, Egli ci ha dato la prova del Sangue con infinita pena e dolorosissima morte, impazzito d'Amore.

Con questo non è detto che il cristiano sieda ormai al tavolo del convito della felicità eterna: egli ben sa che il tempo dell'attesa è il tempo di prova del tirocinio della fede. Anzi sembra che al cristiano tocchi quaggiù una messe più copiosa di tribolazioni e di angustie di ogni genere sia per la cattiveria del mondo che vuol tormentare i figli di Dio, sia da parte di Dio stesso che manda le malattie, i disastri finanziari, le tragedie familiari, le pene acute del cuore, le prove della fede... per distaccare l'anima dalle aderenze a questo mondo di peccato e per sradicare ogni attaccamento al proprio io, alla intelligenza che vuol sempre rispondere, alla brama che non smette mai di chiedere.

In quest'attesa della vita eterna si compie per il cristiano il tirocinio della fede ch'è la nostra vita terrena. Tirocinio che sembra aspro e assurdo a chi lo guarda dall'esterno e quand'è misurato col metro del successo mondano, ed è per l'appunto il tempo delle prove e rinunce le quali spesso minacciano di scatenare reazioni furiose che scuotono le stesse basi della compagine dello spirito. Ma il cristiano sa che è Iddio a permettere tutto questo, non per farlo soccombere ma perché egli vinca; quell'intima angoscia che quasi minacciava di precipitarlo nel buio eterno, si trasforma allora per improvvisa folgorazione nella certezza ch'è proprio il tirocinio della prova l'attesa dell'amore. Il credente sa che Dio gli toglie le cose, le persone care soltanto per amore...; che lo strappa al festino della vita, perché vuol essere Lui solo l'oggetto ineffabile dell'amore; perché sarebbe indegno voler abbassare Dio a nostro procuratore terreno e legare la sua onnipotenza al pronto soccorso dei nostri guai di quaggiù. Questo sarebbe l'Avvento del regno dei nostri miopi desideri e non del Regno di Dio, sfavillante del Sangue di Cristo e dei Martiri e dei fulgori dei Santi che hanno camminato per la via regale della Santa Croce. *Voi, o fratelli, -*

ci conforta S. Paolo - *non siete nelle tenebre... poiché sieste tutti figli della luce e figli del giorno: noi non siamo della notte, né delle tenebre. Adunque non dormiamo come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri. Poiché quei che dormono, dormono di notte, e quei che s'inebriano, s'inebriano di notte: ma noi figli del giorno siamo sobri, rivestendo la corazza della fede e della carità e prendendo per elmo la speranza della salvezza.*

Ci conceda il Signore in quest'Avvento di essere tutti figli del giorno e figli della luce per gustare l'intima purificazione del cuore dai sofismi dell'intelligenza, dai disordini dei sensi e dalle turbolenze dell'orgoglio. E la divina grazia ci ottenga quella divina dolcissima pace che si estende oltre la figura del tempo per l'avvento della vita eterna quando Dio avrà fatto in Cristo, nell'Assemblea dei Santi, il giudizio del mondo e «sarà tutto in tutti».

(Fabro C., *Vangeli delle domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959).

## **Caffarra**

### **I. Tempo di svegliarvi...**

1. "E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno. Vegliate dunque". Questi due imperativi che risuonano oggi nelle nostre orecchie, devono farci consapevoli del tempo che stiamo vivendo. E' vero: ogni persona è consapevole del tempo che vive, sentendolo come lo scorrere inesorabile ed inarrestabile della propria vita. "Come passano presto gli anni", ci troviamo qualche volta a dire. Era il modo con cui gli uomini vivevano "nei giorni che precedettero il diluvio: mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito".

Esiste un modo molto istintivo di vivere lo scorrere del tempo. Sentendoci come trascinati da esso, ci limitiamo a compiere ciò che giorno dopo giorno la vita ci chiede, cercando accuratamente di non pensare a dove conduce questa corsa del tempo, questo passare inarrestabile degli anni: alla morte. Un grande maestro del pensiero cristiano paragona questo modo di passare il tempo alla corsa di uno

che si è bendato gli occhi per non vedere che sta correndo verso un precipizio. Oppure, sentendo il tempo come «qualcosa» che passa per sempre, ci immergiamo naufragando nell'istante presente, cercando di spremere da esso ogni possibilità: “mangiamo e beviamo, perché domani moriremo” (cfr. 1Cor 15,32).

Su coloro che vivono in questo modo, Gesù nel Vangelo dice: “non si accorsero di nulla”, cioè stava succedendo un avvenimento straordinario e non se ne resero conto. E S. Paolo li paragona a coloro che continuano a dormire pur essendo “ormai tempo di svegliar(si) dal sonno” dal momento che “la notte è avanzata, il giorno è vicino” Non si accorsero di nulla, dice il Signore: di che cosa ci dobbiamo accorgere? Del Signore che viene. È questo l'avvenimento che sovrasta ogni giorno della nostra vita, ogni istante della nostra giornata. Il nostro tempo, lo scorrere delle nostre giornate non è per così dire una sorta di cerchio che si muove su se stesso, chiuso in se stesso: è in attesa della venuta del Signore.

La venuta del Signore significa due fatti che possono accadere in ogni momento. La venuta del Signore nella vita di ciascuno di noi che coincide coll'istante della nostra morte. La nostra morte non è affatto la fine di noi stessi, il nostro dissolversi nel nulla come polvere al vento: è l'incontro col Signore che ci introduce nella nostra condizione definitiva di vita eterna con Lui o di eterna separazione da Lui. La morte è in senso profondo il Signore che viene a giudicarci ed a dare alla nostra vita il suo definitivo assetto: assetto che può essere ben diverso per l'uno e per l'altro.

Ma la venuta del Signore significa anche un altro fatto. Carissimi fratelli e sorelle, questo mondo nel quale viviamo non è quello definitivo. Esso è come un «pre-fabbricato» che deve essere smontato, quando verrà terminata la costruzione della nostra dimora definitiva. E' la venuta ultima del Signore: ultima perché, come diciamo nella nostra professione di fede, ponendo termine alla vicenda storica umana, “verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti ed il suo regno non avrà fine”.

Ora sull'ora di ambedue queste venute resta la più insuperabile ignoranza: "non sapete in quale giorno verrà il Signore vostro". Ecco perché possiamo vivere come se dovessimo sempre vivere in questo modo o come se la morte fosse la fine di tutto: di ogni uomo e di tutto l'uomo. E' la suprema stoltezza: "non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti". Che cosa allora fare? come vivere questo tempo?

**2.** "Se il padrone di casa sapesse..." Con questa piccola parabola Gesù ci istruisce sul modo col quale dobbiamo vivere questo tempo: sulla condotta che dobbiamo tenere data l'ignoranza del momento in cui il Signore viene.

E' una condotta di vigilanza, vivere cioè ogni momento come se in esso il Signore fosse in arrivo. E ciò tanto più quanto più abbiamo l'impressione che il Signore ritardi la sua venuta. Che cosa significa concretamente essere vigilanti? farsi trovare pronti? L'apostolo Paolo ce lo insegna nella seconda lettura: "gettiamo via le opere delle tenebre ...". Passa la notte; passa questa vita: il giorno sta per sorgere, il Signore può venire da un momento all'altro. Non agiamo male: immoralità sessuali, intemperanze, mancanze di carità. Rivestiamoci del Signore Gesù Cristo: assimiliamo sempre più profondamente il comportamento di Cristo, essendo stati inseriti in Lui col santo battesimo.

(Parrocchie di Libolla e Ostellato, 29 novembre 1998)

## **II. È tempo...**

**1.** "Fratelli, è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti". All'inizio di un nuovo Anno liturgico, l'Apostolo ci invita a prendere coscienza più chiara e più vigile del significato che ha lo scorrere del tempo per noi cristiani. Immediatamente prima, l'apostolo invitava i discepoli del Signore ad essere "consapevoli di quanto sia critico il momento che viviamo". Critico nel senso che il nuovo Anno liturgico ci viene donato perché possiamo appropriarci sempre più profondamente degli

effetti di quell'atto redentivo che Cristo ha compiuto una volta per sempre, e di cui faremo continuamente memoria nel tempo liturgico. Il tempo ci è donato perché ciascuno di noi entri sempre più profondamente in Cristo con tutto se stesso; assimili tutta la realtà della Redenzione operata da Cristo, per ritrovare se stesso. E' un cammino questo che oggi ricomincia poiché niente nella vita umana e cristiana è acquisito per sempre: "gettiamo via perciò le opere delle tenebre" ci dice l'apostolo "e indossiamo le armi della luce". Questo rinnovamento continuo della nostra persona, questa "riparazione" in noi della nostra immagine più vera consiste nel "rivestirci del Signore Gesù". "Rivestitevi... del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri". Gesù Cristo è la nostra verità; Gesù Cristo è la perfetta espressione e realizzazione del nostro destino: è Lui la nostra identità. Il tempo ci è donato perché restiamo in Cristo, ci inseriamo sempre più profondamente in Lui.

Noi oggi, primo giorno dell'Anno liturgico, prendiamo coscienza che questa è la nostra vita: questa progressiva identificazione con Cristo. Noi oggi ricominciamo.

**2.** "In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo".

Il Vangelo parla oggi, come avete sentito, di una "venuta di Cristo". In questa espressione la Chiesa ha colto due significati fondamentali. Essa cioè indica i due momenti in cui la venuta del Signore si realizza: il momento della nostra morte, della fine della nostra vita nel tempo; il momento della fine di tutta la vicenda umana, della storia umana. La preghiera della Chiesa sembra oggi invitarci a meditare sul primo momento, sulla venuta di Cristo che coinciderà, nel momento della nostra morte, col nostro ingresso nella vita eterna.

Esso ci viene presentato come imminente: esso può accadere cioè ogni momento. Questa condizione deve generare in noi una speranza che assume il volto della vigilanza: "vegliate, dunque", ci dice il Signore. È l'attitudine propria di chi, risvegliato alla luce della fede in Cristo, sa che questi viene verso di lui come il giorno che si avvicina.

Questa attitudine ci impedisce di essere come coloro che si comportano come coloro che ai tempi di Noè "mangiavano, bevevano, prendevano moglie e marito, ... e non si accorsero di nulla".

(Apertura della Visita Pastorale a S. Francesca Romana, 2 dicembre 2001).